

Presente all'anima — oignor mi sta.
 Tu ricordandomi — l'amato bene,
 Non fai che accrescermi del cor le pene,
 Ti rende barbara — la tua pietà.

Qual figlia io fossi, e quanto
 Amassi il genitor, tu, fida Emira,
 Tu più d'ogni altro il sai. Acerba morte
 Me lo rapì. Non ho virtù, che questo
 Mi giovi a sostener colpo spietato.
 E in sì misero stato osi, crudele,
 Richiamar al mio core
 Le triste idee d'un infelice amore!

Em. Principessa, perdona. Io mi credea,
 Che Decebalo ancor...

Arm. Si, l'amo ancora.
 Ma sai quanto fuora

SCENA IV.

Trajano, Massimo, e detti.

Mas. **E**ccola. (*si ritira.*

Traj. Arminia.

Arm. O ciel! Tu qui?...

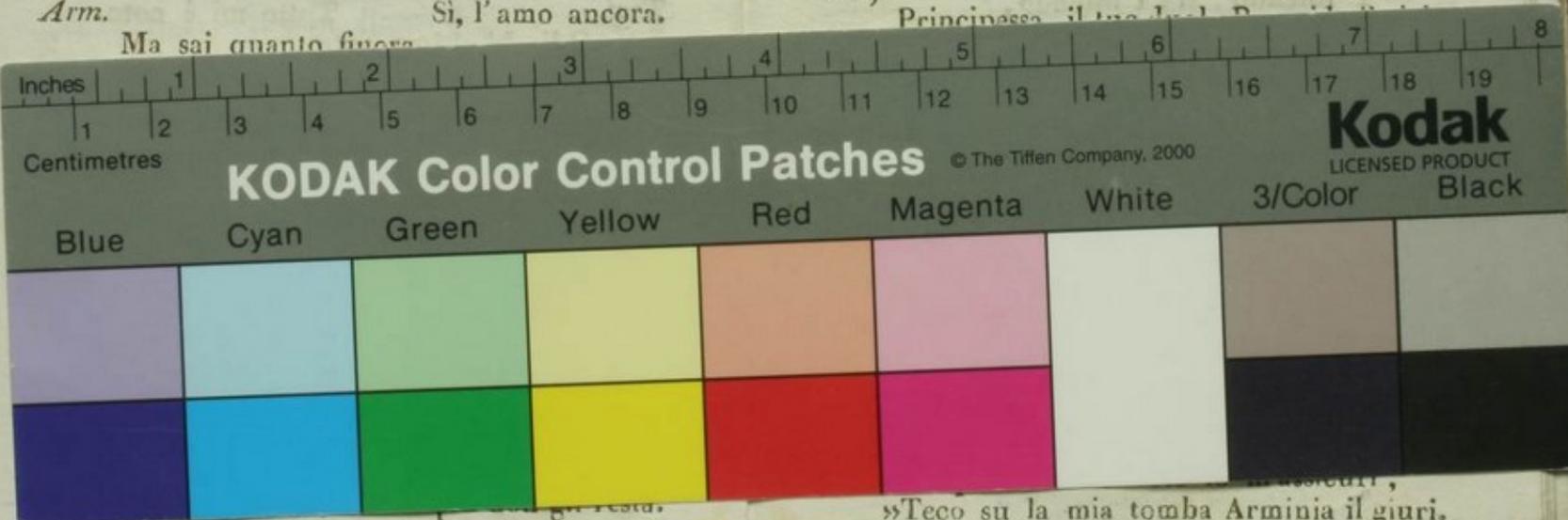
Traj. Mi chiama

Da Roma in queste selve
 Pietoso uffizio. Emira, un breve istante
 Lasciami seco. (*Emira parte.*

Arm. (Ah! che fia mai!)

Traj. Consola.

Principessa, il tuo...



Arm. Ah no ... senti ... crudel! ... che smania è
 questa!

«Teco su la mia tomba Arminia il giuri.
Arm. (Numi del Ciel!)
Traj. Tu impallidisci! ... Forse

116

L. 118. - No 6

M. C. F. P.

00137

LB. 0035. a1

ARMINIA

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DEL SIG. MARCO LANDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R.° TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1810.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' CLASSICI ITALIANI
Contrada di Santa Margherita, N.° 1118.

ARGOMENTO.

Decebalo Re de' Daci, dopo molte vittorie sopra di lui riportate da Trajano Imperatore de' Romani, accettò la pace con intenzione di prepararsi alla guerra in circostanze più favorevoli. Dopo due anni, vedendo Trajano impegnato nella guerra contro i Parti, per la quale aveva ritirato dalla Germania le più scelte Legioni, Decebalo invase d'improvviso le Provincie de' popoli alleati di Roma: Trajano volò al primo avviso con le sue truppe al Danubio; assalì Decebalo; lo respinse ne' suoi Stati, e lo sconfisse per modo, che disperato si uccise nel Campo di battaglia.

Ritenendo, quanto la scena musicale il comporta, le cose principali della Storia, la quale non parla, che assai confusamente delle cagioni, e delle circostanze di questa guerra, alle cose vere si sono aggiunte le verosimili, per intrecciare l'azione del presente Dramma.

A T T O R I.

TRAJANO, Imperator de' Romani

Sig. Siboni Giuseppe.

DECEBALO, Re de' Daci

Sig. Velluti Gio. Battista.

ARMINIA, Principessa de' Cherusci

Signora Mazali Anna.

SEGESTE, Principe de' Catti

Sig. Berretta Gio. Carlo.

EMIRA, Confidente di Arminia

Signora Vighi Natalina.

MASSIMO, Capitano de' Romani

Sig. Goldani Antonio.

Cori, e Comparse

Di Cherusci = di Daci — Di Catti —

Di Romani — Di Donne Cherusce;

e di Bardi.

*La scena è in una parte della Selva-nera
abitata dai Cherusci.*

Supplimento al primo Tenore il Sig. Gaetano Bianchi.

Supplimento alla prima Donna, ed al primo Soprano la Signora N. N.

La Musica è del Sig. Maestro
STEFANO PAVESI.

Le scene dell'Opera sono tutte nuove disegnate e dipinte da' Signori Alessandro Sanguirico e Gio. Pedroni.

Le scene per i Balli sono tutte nuove disegnate e dipinte dal Sig. Giovanni Perego.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavarìa.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggestore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
il Sig. GIACOMO PREGLIASCO,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

Da Uomo } } *Da Donna*
Sig. Albino Rinaldo } } Sig. Lombardi Gio.

Macchinisti.

Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Loco sotterraneo corrispondente ad altri
luoghi pur sotterranei con porta
grande, e praticabile.

Un'urna sepolcrale sopra una pietra, da cui
pendono un dardo, una spada, ed uno
scudo.

*Bardi, e Cherusci, indi Segeste, Emira
e Massimo da opposte parti.*

All'alzar del Sipario, e per tutto il seguente
Coro, non vi è alcuno in Scena.

Coro dentro alla Scena.

Te dagli antri della morte
Evocando, Ombra del Forte,
Gemon tutti della Selva
I dolenti abitator.

Seg. Quanto danno!

Em. Quale affanno!

Mas. Freddo gel mi stringe il cor.

A T T O

Coro di dentro.

Gemon tutti della Selva
I dolenti abitator.

(Durante la replica del Coro escono
alcuni Bardi, siedono, e cantano
il seguente.)

Coro di Bardi.

Del Sole i rai qui splendano:
Ceda alla gioja il pianto.
Sempre nel cor dei Popoli,
De' Bardi ognor nel canto,
Esempio, e invidia ai posteri,
L' estinto Eroe vivrà.

Coro de' Cherusci.

Più del fischiar del turbine,
Più del muggir del tuono,
Per vendicar la Patria,
Per sostenere il Trono,
Ai traditor terribile
Il nome suo sarà.

Seg. } Fingo speranza, e giubilo:

En. } Ma ciò che miro, e sento,

Mas. } D' orrore, e di spavento

Tutto agitar mi fa.

Coro Sempre nel cuor dei Popoli
L' estinto Eroe vivrà.

Seg. Nunzio, Cherusci, a voi d'alto conforto
Decebalo m'invia. Del Padre estinto
Dee nel suo sposo Arminia
Scegliere il successor. Libera, o Bardi,
Sia la sua scelta, e quale omai la spera
La Patria vostra, e la Germania intera.
A questo fia prima che alcun si arroghi

P R I M O.

11

Di dar legge a quel cor, colle sue schiere
Pronto accorre il mio Re

Mas. Che sento! e crede ...

Seg. Di far ciò, che richiede
L' onor suo, l' altrui ben.

Mas. Trajan . . .

Seg. Trajano,
S'è giusto, e saggio, qual per voi si noma,
Lasci in pace i Germani, e pensi a Roma.
Già dell'Arasse in riva indarno ei teuta
I Parti soggiogar. Parla la fama
Delle perdite sue.

Mas. Folle! Fra poco

Te ne avvedrai.

Seg. (Quanto io ti dissi, Emira,
Non obbliar. Al destinato loco
Fa, che Arminia si rechi.)

Em. (Intesi.)

Seg. Amici,

Io vado, e in brevi istanti
A Decebalo unito, e alle sue schiere
Sarò fra voi. Chiunque i Daci onora
Di loro armi non tema.

Mas. E soffro ancora?

Decebalo non osi
Uscir da' suoi confini, o ch'io . . .

Seg. Romano,

Rispetta un Re Germano
Per suoi Germani, per la sua Patria armato,
E d'esempio ti sia di Varo il fato.

SCENA II.

Massimo, Bardi, Cherusci, indi Coro di Romani, e Trajano.

Mas. **C**he intesi! un tale oltraggio
Al mio Signor! Cherusci; ah no! Trajano
Benchè da voi lontano in voi ritrovi
Gli alleati, gli amici. In ogni evento
Il nostro ardir..ma, quali applausi io sento!
(*si apre la porta, entrano i Romani, e Trajano.*)

Coro di Romani.

Coro Viva il Grande: alla sua fama
Taccia omai l'antica Istoria;
Sempre fida è la vittoria
Al suo senno, al suo valor.

Traj. Come l'aquila veloce
Io volai dal trono al campo:
Mi parlò per voi la voce
Del dovere, e dell'amor.
Bel desio di nuova gloria,
Miei campion, v'infiammi il petto:
È il nemico al vostro aspetto
Riconosca il vincitor.

Decebalo, che un dì sconfitto, e umile
Voi vedeste al mio piè chieder la pace,
Compagni, er fatto audace
Dal rio Segeste, e dal furor dei Catti
La pace abborre, e ne calpesta i patti.
Del saggio Re, ch'or qui piangete estinto,

So che inganna la figlia, e so che or tenta
Con perfido disegno
Di offrirle il cor, per usurparle il regno.
Se in voi confida, amici,
Offende il vostro onor; se ne' suoi Daci
Insulta il mio poter. Voi pronti all'armi
I miei cenni attendete. Ov'egli ardisca
Di cominciar la guerra,
Io finirla saprò. Primo agli amplessi,
Alle offese secondo,
Voglio di lui, di me, giudice il mondo.

Mas. Signor, di qua pur dianzi
Partì Segeste. Osò tentar l'indegno
De' Cherusci la fè.

Traj. Tutto mi è noto.

Odi. L'ultimo voto
Del morto Re sta scritto in questo foglio.
Quanto ei prescrive, io voglio
Senza indugio eseguir. Vanne ad Arminia;
Fa che qui venga.

Mas. Afflitta
Della morte del Padre...

Traj. Andiamo. Io stesso
Consolarla saprò. Da questo istante
Ha un padre in me, non men dell'altro
amante. (parte.)

SCENA III.

Arminia, Emira con Donne Cherusce.

Arm. **A**h! taci ... ah lasciami—al mio dolore.
La cara immagine—del genitore

Presente all'anima — oignor mi sta.
 Tu ricordandomi — l'amato bene,
 Non fai che accrescermi del cor le pene,
 Ti rende barbara — la tua pietà.

Qual figlia io fossi, e quanto
 Amassi il genitor, tu, fida Emira,
 Tu più d'ogni altro il sai. Acerbamorte
 Me lo rapì. Non ho virtù, che questo
 Mi giovi a sostener colpo spietato.
 E in sì misero stato osi, crudele,
 Richiamar al mio core
 Le triste idee d'un infelice amore!

Em. Principessa, perdona. Io mi credea,
 Che Decebalò ancor ...

Arm. Sì, l'amo ancora.
 Ma sai quanto finora
 Ebbi a soffrir per lui. Sai che mio Padre
 Non mi volle sua sposa: e ch'io, celando
 Le accese fiamme in petto,
 Al mio dover sacrificai l'affetto.

Em. Arbitra di te stessa
 Or puoi ...

Arm. Taci. A me sacri, iofin ch'io viva,
 Fien del Padre i voleri.

Em. Intesi.
 (in atto di partire.

Arm. E dove?
Em. A raggiunger Segeste, ond'ei prevenga
 Decebalò, che omai
 Speranza del tuo amor più non gli resta.

Arm. Ah no ... senti ... crudel! ... che smania è
 questa!

SCENA IV.

Trajano, Massimo, e detti.

Mas. **E**ccola. (si ritira.

Traj. Arminia.

Arm. O ciel! Tu qui?...

Traj. Mi chiama

Da Roma in queste selve
 Pietoso uffizio. Emira, un breve istante
 Lasciami seco. (*Emira parte.*

Arm. (Ah! che fia mai!)

Traj. Consola.

Principessa, il tuo duol. Provvido il cielo
 Di te cura si prende,
 E il padre, che ti tolse, in me ti rende.

Arm. Come ... che dici?

Traj. È scritta in questo foglio,

Di chi ti diè la vita
 L'ultima volontà. L'ascolta; e vedi,
 Che anche morendo a te pensava.

Arm. O Dei!

Perdendo il genitor quanto perdei:

Traj. »A te, Trajano, affido (*legge.*

»La figlia mia. Siale tu padre. Io vivo

»Per essa in te. Sposa ella mai non sia

»D'un nemico di Roma: e perchè meglio

»Di quest'ultimo voto io m'assicuri,

»Teco su la mia tomba Arminia il giuri.

Arm. (Numi del Ciel!)

Traj. Tu impallidisci! ... Forse

Slegni d' essermi figlia?

Arm.

Ab! no.

Traj.

Qual dunque

È la cagion d' un sì improvviso affanno?

Arm. Un amor, che t'offende, e ch'io condanno.
Decebalò.

Traj.

Che ascolto! e l'ami? ...

Arm.

Io l'amo,

E sempre l'amerò. Ma non obbligo
Di mio Padre il voler.

Traj.

Vedi quell'Urna?

Le sue ceneri ...

Arm.

Ah! taci ... ah! basta ... oh Dio!

Tu mi laceri il cor. Ombra adorata.

T'intendo, sì; t'intendo,

So quel, che vuoi da me. Tutti consacro
A te gli affetti; e se scordar l'amante
Io non saprò, pria di tradir l'estrema
Tua volontà, saprò morire almeno.

Traj. Oh! esempio di virtù! Vieni al mio seno.

Della tua fe sicuro

Mi rende il tuo bel cor.

Arm.

Saprò immolar, lo giuro,

Al mio dover l'amor.

a 2.

Ab! d'una figlia il pianto

Omai si cangi in riso;

E nel beato Eliso

Esulti il genitor.

SCENA V.

Avanzo di Capanna in un Bosco.

Coro di Daci.

Ei chiuse al sonno il ciglio
Dorme nel suo periglio:
Che far dobbiam? ... Si desta.
Ritorna a sospirar.

Signor, che più t'arresta?
È tempo di pugnar.

Dec.

Sognava, che fra i taciti
Orror d'un bosco ameno
Quelle sembianze amabili,
Ch'amor m'impresse in seno,
Fra le speranze, e i palpiti,
Io stava a contemplar.

A que' bei rai pareami
Farsi più chiaro il giorno;
Sentia con dolce fremito
L'aure scherzar d'intorno;
E udiva piante, e ruscelli,
E lascivetti angelli
D'amore favellar.

Perchè destarmi, o barbari?
Ch'io dal mio ben diviso
Sol per mirar quel viso
Sempre vorrei sognar.

Quanto tarda Segeste! infin ch'ei torni
Celatevi, e vegliate,

Che non vi scopra alcun. È in lui riposta
Ogni mia speme; e al suo valor congiunto
Di nostr'armi il poter ... Eccolo appunto.
Ebben, Prence?

Seg. Io te'l dissi.
Tutto ci arride. Odian Cherusci, e Bardi
Di Roma il giogo. E di lor fede incerto
Giunto è quindi Trajan.

Dec. Che narri!

Seg. E quale
Timor di lui? Con poche schiere ei solo
Che far può mai? Più non tardiamo.

A! fine

Del Soldato Roman noto è l'istinto.
Vince, se assale; e s'è assalito, è vinto.

Dec. E Arminia?

Seg. Al loco destinato, Emira
Trarla saprà con qualche inganno. Occulti
Stan ivi i tuoi più fidi.

Dec. Ah! se riesce
Un sì bel colpo ... Impaziente io corro
A vedere, a scoprir ... Contro il nemico
Nulla tentar poss'io

Finchè resta in sua man l'Idolo mio. *(parte.)*

Seg. Tremate, empj Romani. Il grau momento
Della vostra ruina,
Lode al Ciel, s'avvicina; e omai l'affretta
L'odio dei Catti, e la comua vendetta.

Ora, che all'armi, e all'ire

Torna il Germano ardire,
Più legge il Campidoglio
Al mondo non darà.
Nasce il Romano orgoglio
Sol dall'altrui viltà.

SCENA VI.

*Arminia tratta a forza da alcuni Daci,
indi Decebalò.*

Arm. Barbari ... oimè! ... lasciatemi ... nè alcuno
Fia che mi rechi aita?

Dec. Teco son io; non dubitar, mia vita.
Partite.

Arm. O Ciel! che vedo mai! Saresti
Di questo tradimento
Tu forse a parte?

Dec. Anima mia, perdona
Un eccesso d'amor. Io non dovea
Lasciarti in questi istanti

De' Romani in poter. Per acquistarti
Tutto io tentai ... ma tu, sdegnosa, e muta ...!

Arm. Per acquistarmi, oh Dio! tu m'hai perduta.

Dec. Come? Di che paventi?
Chi può toglierti a me?

Arm. La mia virtude,
Di una figlia il dover. Nemico a Roma,
Mio sposo esser non puoi!

Dec. Che dici mai?

Arm. Su la tomba del padre io lo giurai.

Dec. Numi! ... son fuor di me! ... barbara ...
è questa

Le mercè, chè tu rendi all'amor mio?

Arm. Cessa, crudele, oh Dio!
Di trafiggermi il cor. Se alfin mi perdi,
Lagnati sol di te. Farmi tua sposa

Potresti ancor Ma, tu no' l vuoi!

Dec. Deh! come?

Parla, che far poss' io?

Arm. Del fier Segeste

I consigli obbliar: Serbar la fede,
Che giurasti a Trajano: Essergli amico:
Rendermi a lui: e da lui solo alfine
Ottener questa man, che inutilmente
A suo dispetto d'ottener tu credi.

Dec. Questo...io deggio far questo?... e tu me'l chiedi!

T'amo, o cara, e ognor t'amai.
Ma l'onor, la Patria, il Regno ...
Ah! di te, di me più deguo.
Voglio perderti, e morir.

Arm. Tu ben sai, qual è il mio core.
Ma d'un Padre il voto estremo ...
Ah! son figlia, e del tuo amore
Son costretta ad arrossir.

Dec. Ferma, ingrata.

Arm. Che pretendi?

Dec. Il mio stato; oh Dio! comprendi.

Arm. Che vuol dirmi quel sospir?

a 2.

Dec. (Ah! ... l'idea della sue pene
Non ho forza di soffrir.)

Arm. (Ah vacilla il caro bene,
Non resiste al mio martir.)
Deh! vieni, mi segui.
Ti fida a chi t'ama.
La sposa ti chiama:
T'invita l'amor.

Dec. Ah! basta, m'arrendo:
Non reggo all'affetto:
Un solo tuo detto
Disarma il mio cor.

a 2 } Content^a respiro.
Succede in quest'alma
Al duole la calma,
La speme al timor.

SCENA VII.

Interno del Padiglione di Trajano.

Trajano, Massimo, indi Emira.

Mas. Credilo, Augusto. Omai tutto scompiglia
Di Segeste il furor. Con ree calunnie
Offende Roma e te. Fallaci avvisi
Mal composte novelle
Sparge d'intorno; e in mille guise ei tenta
I Popoli sedur.

Traj. Arte infelice,
Che le stragi alimenta, e che palesa
Del suo Signor la disperata impresa.

Mas. Ma Decebalo intanto ...

Traj. Ancor non credo,
Ch'egli osi un'altra volta
Cimentarsi con me. Tosto ch'ei sappia,
Ch'io sono al campo, e che alla man
d'Arminia

Egli, senza il mio voto, indarno aspira.

Em. Ah! Cesare ... ah! Signor ...

Traj. Che rechi, Emira?

Em. Arminia ...

Traj. Ebben? ...

Em. Di barbari uno stuolo ...

Osò pur or sugli occhi miei ... non lunge

Da questa tenda... in questo bosco istesso.

Rapire Arminia ...

Traj. Oh! scellerato eccesso.

Dove sono?... Che mai sento!

Dunque Arminia... Oh! tradimento.

Mi spaventa il suo periglio:

Mi trasporta il mio furor:

Voi mi date, o Dei, consiglio

Tra i tumulti del mio cor.

SCENA VIII.

Valle con ponte sovra un fiume: da un lato

L'accampamento de' Romani:

Dall'altro rupi scoscese.

Arminia, e Decebalo.

Dec. **A** che mi sforzi Arminia! Or ch'io potea
Assicurarmi il regno

Punir Trajano, e vincitore i voti

Compiere al fin della Germania intera,

Per te, malgrado mio,

La patria, il regno, e fin me stesso obbligo.

Arm. Decebalo, me'l credi: è omai sì grande

Trajano, e tale il suo poter che vana
Fora ogni impresa.

Dec. E che tu sia mia sposa

Posso sperar, ch'egli acconsenta almeno?...

Arm. Quel magnanimo cor conosco appieno.

Orsù: m'attendi. Lascia

Che a lui tosto men vada, e ch'io gli parli

Del nostro amor, di tua virtù, che sola

Seppe sottrarmi dal maggior periglio,

E contento sarai del mio consiglio.

SCENA IX.

Decebalo, indi Segeste.

Dec. **E** se Arminia s'inganna?

Ah! troppo amor debil mi rende, e troppo
Trasportar mi lasciai.

Seg. In qual loco, o Signor, ti trovo io mai?

Or che mecò a gran passi

Si avvanzan le tue schiere, or che sicura

La vittoria è per noi

Dec. Sospendi; io prima

Parlar deggio a Trajan. L'armi fra tanto

Stian pronte ad ogni cenno. Ov'ei mi neghi

La man d'Arminia, ove il suo noto orgoglio

Osi insultarmi ancora

Ritirati, ella vien... (mi trema il core)

Seg. Quanta impresa mi guasti, iniquo amore!

SCENA X.

*Arminia, Decebalo.**Dec.* Ebben? che rechi?*Arm.* Di te pago Augusto;
Or suo amico ti crede, e approva i nostri
Sospirati imenei. Fra poco ei stesso
A te verrà. Fa che ti legga in volto
D'un amico la gioja, e d'un amante.*Dec.* Oh! fausto annunzio!
Oh! fortunato istante!*a 2* Soave speranza
Mi alletta, mi dice,
Fra poco felice
Amor ti farà.*Arm.* Ma dubiti ancora?*Dec.* Ai mali son nato.*Arm.* E temi?.....*Dec.* Del fato
La ria crudeltà.

SCENA XI.

*Coro di Cherusci, Bardi, e Romani,
Trajano, Emira, e Detti.**Coro* Regga felice i popoli
Chi fida, o Grande, in te:
Dell'ira tua terribile
Tremino i Regni, e i Re.*Traj.* Saggio pensier, magnanimo,
Amico, a noi t'invia;
Prendi la destra, e sia
Pegno d'amor, di fè.*Dec.* Quant'io ti onori, o Cesare,
Da questa prova il vedi.*Traj.* Ciò che più brami, or chiedi;
Tutto otterrai da me.*Coro* Regga felice i popoli
Chi fida, o Grande, in te.*Dec.* Ah! tu sai, che Arminia adoro.*Arm.* Ah! Tu sai ch'egli è il mio bene:*Traj.* } Assicuri il vostro imene
poi }
Coro } La comun felicità.*Dec.* } *a 2* Qual contento! il core io sento,
Arm. } Che di più bramar non sa.

SCENA XII.

*Massimo con Coro di Romani, indi Segeste
con Daci, Catti, e Detti.**Mas.* Cesare, siam traditi,
S'avanzan Catti, e Daci;
E il nostro campo audaci
Minaccian d'assalir.*Traj.* Perfido! a questo segno
Tu d'ingannarmi osasti?*Arm.* } Placa, Signor, lo sdegno.*Dec.* } Or la mia fè ti basti.*a 2* } Pria ti credea nemico:
E ti volea puuir.

Arm.

Or che ti scorgo amico,
Più non ti può tradir.

Tutti, eccetto Trajano.

(Che sarà? pensoso, e torbido
Cerca l'ira invan frenar;
Ne'suoi sguardi io vedo il fulmine.
Che vicino è già a scoppiar.)

Traj. Della tua fede or dubito:

Tu violasti i patti.

O i tuoi disarmar; e subito

Scaccia Segeste, e i Catti,

O della tua perfidia

Io ti farò pentir.

Seg. E tu sì vil saresti?....

Dec. E vuoi che inerme io resti?....

Ah! Il trono mio precipiti,

Un Re non dee servir.

Dec. } All'armi.

Seg. }

Traj. }

Mas. }

Cori

All'armi.

All'armi.

(*si vedono comparire i Daci, e
i Catti dalla cima del monte,
e d'ogni parte, ed occupare la
testa del ponte a sinistra. Da
destra i Romani, uniti ai Che-
rusci corrono ad occupare dal-
la loro parte il ponte*)

Arm. Mio ben... Signor... t'arresta...

Arm. } Qual scena, oh Dio! s'appresta!

Em. } Che sconsigliato ardir!

Traj. }

Dec. }

Tutti

Più tollerar non voglio

Quell'insolente orgoglio.

Ardir, compagni, audiamo.

O vincere, o morir.

(*s' inoltran d' ambe le parti i ne-
mici, e nell'atto d'attaccar la
battaglia cala il Sipario.*)

Fine dell' Atto I.

ATTO II.

SCENA I.

Avanzo d'una Capanna con veduta
di un bosco.

*Daci, che fuggono; Romani,
che li inseguono; e li fanno prigionieri.*

Coro di Romani.

Invan con noi pugnate:
Tornate alle ritorte,
Sempre la stessa sorte
Noi vi farem provar.

Coro di Daci.

Or, che vi guida il Grande,
Che il mondo ammira, e teme;
Tutti i regnanti insieme
Denno di voi tremar.

SCENA II.

Decebalo, e Segeste con molti seguaci.

Seg. **M**io Re, non t'avvilir.

Dec.

Segeste, a quale

Sperimento fatale
M' indusse il tuo consiglio!

Seg.

Il caso ancora
Disperato non è. Per quella via
Tu vanne, ove t' attende
De' tuoi guerrieri il più fidato stuolo:
I miei per questa a richiamare io volo.

SCENA III.

*Decebalo, con seguaci: indi Trajano
con molti Romani.*

Dec. Sconsigliato, ch'io fui! Perchè dovea
Renderti, Arminia, al mio nemico? Ah!
parmi,

S'io t'avessi in mia man, che il mio coraggio
Saria maggior... ma che vegg'io?... Romani
Sono costor... Si mora... Audaci, invano
(*trae la spada.*)

Di questa strada osate

A me il passo vietar.....

(*in atto d'assalire i Romani.*)

Traj.

Olà: fermate.
Decebalo, m' ascolta. Omai decisa
È la sorte dell'armi in mio favore
Io vengo vincitore
Ad offrirti la pace un'altra volta.
Se la ricusi, è tolta
Al tuo scampo ogni via.

Dec.

Mi resta ancora
Di che farti tremar. Ma poichè tanto
Brami la pace, i patti esponi, e mostra.

Che la brami davvero

Traj.

A me ti fida:
Scaccia Segeste, e i suoi. Tu d'essi amico
Di Roma esser no'l puoi. T'adiri?... Ah!
pensa,
A risparmiar il sangue,
A conservarti il regno
Ad acquistare Arminia.

Dec.

Arminia... (oh Dei
A sì dolce speranza
Ritorna a vacillar la mia costanza.)

Traj. Dunque?

Dec.

M'odi. Tu sai
Quant'amo Arminia. Ma tradir gli amici...
Ma Segeste scacciar.....

Traj.

A questo patto
T'offro la pace, e il mio favor ti dono.

Dec.

Alma sì vil non ha chi naeque al trono.

Traj.

Vincitor la man ti stendo:
A te rendo—e sposa, e soglio:
E insultar con tanto orgoglio
Osi ancor la mia bontà?

Dec.

Dal tuo core e Roma, e il mondo
Le virtù più belle impara.
E non soffri, che a me cara
Sia la fede, e l'amistà?

Traj.

Dunque vuoi?.....

Dec.

Sfidar la sorte,

Traj.

E potrai?.....

Dec.

Perir da forte.

Traj.

Cedi omai.....

Dec.

Saria viltà.

a 2

(Alma feroce, e intrepida)

Invan con me contrasta.
Ho tal poter che basta
A farlo ancor tremar.)

(*s' ode in lontano un improvviso suono di
lieta musica.*)

Dec. Qual suono?...

Troj. È nunzio

Di mia vittoria.

Dec. Ora il combattere
Mi fia più gloria.
Al campo.

Troj. Libero (*ai Daci,*

Si lasci andar.

a 2.

Pronto al cimento
Il cor mi sento
D'ardir magnanimo
Tutto avvampar.

SCENA IV.

Segeste, che ritorna con molti seguaci.

Seg. Fuggir...?vili...fuggir...? Le mie speranze
Tradir così...? Non più: meco venite
Dell'armi nostre a cancellar lo scorno.
Questo l'ultimo giorno
Per Trajano esser dee. Ognun di voi
Segua l'esempio mio; pugni da prode
Se poi manca il valor, vaglia la frode.

SCENA V.

Luogo sotterraneo corrispondente ad altri
luoghi sotterranei, con porta praticabile.

*Arminia, Emira, indi Trajano, poi
Massimo con alcuni Bardi.*

Em. Principessa, coraggio.

Arm. Ah! il mio dolore

Non ha conforto, Emira: e sempre acerba
Sarà, qualunque sia
Della guerra il destin, la sorte mia.

Em. Ecco Cesare.

Arm. Ah! dimmi..

Traj. Omai ti scorda

Un amante, ch'è indegno
Dell'amor tuo. Testè sconfitti i Daci
Con lui nel vicio bosco io m'incontrai,
Ad offrirti tornai
La pace, e la tua man solo, che voglia
Quei barbariscacciar, che amici ei chiama,

Arm. Ed egli...

Traj. Ricusò. Vedi, se t'ama.

Arm. Ma... poi..?

Traj. Forse sperando

Le disperse sue schiere
Di raccogliere ancora arditamente
Sfidandomi parti.

Mas. Signor.
Traj. Che avvenne?
Mas. Decebalo sen venne
 La pugna a rinnovar. Visto, che rotta
 Fu al primo assalto la miglior sua schiera
 Trasse un pugnale, e si trafisse il seno.
Traj. Misero...!
Em. O ciel!
Arm. Soccorso. Io vengo meno,
Coro di Bardi e Cherusci.
 Quale angoscia!... qual pallore!...
 Freddo in petto il cor mi sta:
 Deh! conforti il suo dolore,
 Giusto ciel, la tua pietà.
Traj. Arminia...
Em. Principessa...
Traj. Ella rinviene.
Arm. O Dei! morto è il mio bene... ed io respiro?
 E ancora.? Ah no. Mi toglierà la vita
 Alla sua tomba appresso
 Un ferro, un teco il mio dolore istesso.
 Tra gli affanni ognor costante
 Non vivea, che al caro amante:
 In lui solo era riposta
 Ogni mia felicità.
 Or che avversa a voti miei
 Lo rapì l'iniqua sorte,
 A me cara è sol la morte
 Sol la vita orror mi fa.

SCENA VI.

Trajano, e Massimo.

Traj. **S**on fuor di me. Ma donde mai sapesti,
 Massimo, tal novella?
Mas. Ad un de' nostri
 Segeste la narrò.
Traj. Segeste?... È questo
 Un nuovo inganno.
Mas. Eppure
 Per tutto il campo de' nemici io stesso
 Udii poe' anzi alti lamenti, e grida.
Traj. Mal conosci Segeste. A me ti fida.
 Or senti. In quelle grotte,
 Che circondan la valle, a Fabio imposi,
 Che molte occulte guardie
 Tosto disponga alla mia tenda intorno.
 Nel campo il tuo ritorno
 Vegli a qualunque insidia. Amico, un
 Duce,
 Che l'arte della guerra intende appieno,
 Giammai non dorme alle vittorie in seno.

SCENA VII.

Rupe con grotte praticabili: in un lato la
tenda di Trajano.

N O T T E.

Decebalo, e Segeste entrambi in abito Romano.

Dec. **M**a che tenti, o Segeste? in queste
spoglie
Che far dobbiam?

Seg. Vuoi possedere Arminia,
E rapir la vittoria al tuo nemico?
Vieni con me. Con poche guardie in questa
Spopolata foresta
Stassi Trajano. È seco Arminia. Il grido,
Ch'ad arte io sparsi di tua morte, forse
Men canto il renderà. Già spento è il
giorno:
La notte avanza; e noi nel sonno immerso
Lo assalirem.

Dec. Che sento!

E d' un tal tradimento
Me chiami a parte?.. Ma... chi vien?

Seg. Mi segui:
Ad occultarci audiam fra quelle piante.

SCENA VIII.

Arminia, Emira, e detti.

Arm. **N**on più: mi lascia. Io vo' seguir l'amante.

Em. Deh! per pietà m'ascolta;
Modera il tuo dolor, cangia consiglio:
Sola in sì gran periglio
Non fia ch'io ti abbandoni.

Arm. O vanne tosto,
O qui sugli occhi tuoi
M'uccido di mia mano.

Em. Ah... no... (si corra ad avvertir Trajano)

SCENA IX.

*Decebalo, Segeste, Arminia, indi Trajano,
poi guardie con faci accese.*

Seg. **S**ola rimase. A lei tu pensa. Io tosto
Con un sol colpo or vado
A far mille vendette. (parte.)

Dec. Ah! no. T'arresta...
(Che fiero ardir! che strana impresa è
questa!)

Arm. Ah! questa oscura orrida notte almeno
Fia l'ultima per me. Ma... Oh! ciel!
qui parmi,
Che alcun s'appressi.

Dec. (All'idol mio scoprirmi)

Io voglio)

Traj.

Arminia.

Arm.

Ohimè.

Dec.

(Che far degg' io ?

Chi sia mai questi ?)

Traj.

Arminia... (ah! sconsigliata... !

Dove la guida un disperato eccesso !)

Arm.

(Che più tardo? ah! si mora. È tempo adesso)

Mio ben , ti seguo. (cava un pugnale.

Dec.

Oh Dio !

(avvicinandosi ad Arminia.

Arm.

Il sangue mio ... (in atto di ferirsi.

Dec.

T'arresta.

(togliendole il pugnale.

Traj.

Numi ! Qual voce è questa !

Arm.

Sento gelarmi il cor.

a 3

Traj.

Decebalo ...

Arm.

L' amante....

Traj.

Tra questi orror s'aggira.

Ar.

Che periglioso istante !

Dec.

Arm.

Ombra fedel , rimira

A che mi trasse amor.

Seg.

Eccolo ... non m'inganno.

(osservando Trajano.

Meri , tiranno. (gli dà un colpo di pugnale, e lo coglie nell' usbergo: poi fugge)

Traj.

Oh.

(Escono dalle grotte intorno le guardie di Trajano con armi e faci accese.)

a 3

Arm.

L'amante } oh! Dei }

Dec.

Trajano.. } Che veggio !

Traj.

Decebalo ...

Son fuor di me ... ! Vaneggio ?

a 3

Non posso ancor comprendere

Che fu , nè che sarà.

Traj.

Con quel ferro ... In quelle spoglie ...

Assalirmi ... Ah ! traditore.

Or conosci qual amore

(ad Arminia.

Da costui tu puoi sperar.

Arm.

Credi a me. Quel ferro è mio.

Io volea ... (che dir potrei !)

Deh! tu parla (a Dec.): avversi Dei!

Deggio al pianto ritornar.

Dec.

Stanco omai della mia sorte

Io m' accuso , e mi condanno.

Tu mi svena (a Traj.) Ah! sol la morte.

(ad Arm.

Può dar fine al mio penar.

Traj.

Guardie, olà : costui s'arresti.

Non so l'ira più frenar.

Arm.

Giorni , o car^o sì funesti

Dec.

Bramo alfin di terminar.

SCENA X.

Emira sola.

Oh! Dio ... Qual sarà mai.
Misera Principessa, il tuo destino ?

Quel romor , che vicino
 Poc'anzi intesi ... Ah! il suo dolor di tutto
 Mi fa temer : Conosco
 In quel tenero core
 Di quali eccessi sia capace amore.
 Non so qual sia la pena
 D'un cor , che s'innamora :
 Non ho perduta ancora
 Del cor la libertà.
 Ben sento dir , che amore
 È una funesta voglia ,
 Che se divien furore
 D' ogni ragion ci spoglia ,
 Ch' odia la vita , e sdegnasi
 Fin dell' altrui pietà.

SCENA XI.

Interno del Padiglione di Trajano.

*Massimo con alcuni Duci Romani , indi
 Decebalo fra guardie , poi Arminia.*

Mas. Qui, Duci, entriamo. A tutti noi
 commesso.
 È da Cesare istesso
 Di giudicare il traditor. Custodi
 Il reo tosto si tragga in questa tenda :
 E qui da noi la sua sentenza attenda.
 (*entrano nel Padiglione.*)
Dec. A qual orrido passo.
 (*Dec. preceduto da Guardie.*)

Mi trasse il mio destino! Amici ... Sposa.
 Regno ... possanza ... onor ... tutto perdei.
 Nè siete paghi ancor , barbari Dei?

Coro di dentro.

Di morte è reo Decebalo.

Scusa il fellon non ha.

(*S'apre il Padiglione, e compariscono
 seduti i Duci Romani.*)

Mori. D' esempio ai perfidi

Il tuo destin sarà.

Dec. Che miro! che ascoltai! Giudici adunque
 Gli orgogliosi Romani
 Osan farsi d'un Re? .. Perfidi

Arm. Oh! Dio,
Dec. Principessa.. Idol mio... de'giorui miei

Ecco giunta la fu. Contento io moro ,
 Se una grazia , che imploro ,
 Da te posso ottener. Vivi , se m'ami ;
 E in più propizio istante
 Serbati , o cara , a vendicar l' amante.
 Ohimè!... Tu piangi... Ah! cessa...
 (Più non resisto. Il cor mi manca, e tutto
 Della morte l'orrore
 S'affaccia all'alma mia nel suo dolore.)

Cessi quel pianto , o cara :

L'estremo voto è questo.

Più del morir funesto

È il tuo dolor per me.

Il sangue mio , tiranni ,

Il vostro scempio affretta.

Cara , fra tanti affanni ,

Vivi alla mia vendetta.

Addio. (Destin più barbaro
Del mio destina non v'è.)

(parte col seguito.)

Arm. E lascerò il mio bene
Perir così? Sì rea sentenza Augusto
Saprò far sì, che non approvi: e quando
Ei sia fiero, e ostinato
Piangerà coll'altrui d'Arminia il Fato.

SCENA XII.

Bosco con Tempio sacro alla Pace.

*Bardi, Cherusci, Daci prigionieri, Donne
Cherusce, e Romani intorno al simulacro
della Pace, che cantano il seguente Coro;
indi Trajano.*

Coro **P**ace bramata, ah! vieni
Co' raggi tuoi sereni
La terra a consolar.

Traj. Or che pensi, o Trajan? ..Di queste genti
I prieghi, ed i lamenti
Non ti destan pietà? Tu pur sei quello,
Che sempre in ogni impresa
Pietoso ai vinti, e coi superbi audace
Pugnasti sol per conquistar la pace.
Ed or potresti..? Ah! troppo
Decebalo m'offese. I suoi spergiuri
I tradimenti suoi...Guerra: sì: guerra..
Questa barbara terra

Scorre di sangue: e all'altre genti dome
Sia d'esempio, e d'orror de' Daci il nome.

La strage, e lo spavento

Scorra quest'empie arene:

Ma oh ciel! qual voce io sento,

Che il mio furor trattiene,

Ed alto al cor mi grida:

La tua virtù dov'è?

Ah! se fui grande ognora

Contro il uemico orgoglio

Esser più grande ancora

Contro me stesso io voglio

Nel perdonar gli oltraggi

Nel trionfar di me.

(parte.)

SCENA XIII.

*Arminia, Emira, indi Trajano, che ritorna;
poi Massimo, e Decebalo fra guardie,
indi Segeste in abito Romano, e tutti i
Cori della scena precedente.*

Arm. **M**a Trajano dov'è?

Em.

Ha pochi istanti,

Ch'io qui lo vidi entrar. In quella parte
Eccolo appunto, che ver noi s'affretta.

Arm. Pietà, Signor, pietà.

Traj.

Voglio vendetta.

Massimo, dov'è il reo?

Mas.

Vedilo.

Dec.

(lo fremo.)

Arm. (Io raccapriccio.)

Traj. A me t'appressa. Osserva.

In questo usbergo i segni
Del tuo furor. Cotanta sete adunque
Hai tu del sangue mio?

Seg. Decebalò è innocente: il reo son io.

Traj. Segeste?... In quelle spoglie?...

Dec. Oh! Ciel

Seg. Del colpo,

Che svenarti dovea, tutta la pena
A me si deve, a me. M'uccidi; e tutto
Sazia nel sangue mio l'odio Romano.

Traj. Taci: e conosci omai chi sia Trajano.
Massimo, questo audace

Torni fra suoi dall'ira mia sicuro:
Mi detesti, mi sprezzì, io non lo curo.
La libertade, e il trono

Al Re de'Daci io rendo, e gli offro ancora,
Ov'ei deponga alfin l'odio, e lo sdegno,
La man d'Arminia, e de'Cherusci il regno.

Arm. O grande!

Seg. O generoso!

Dec. O d'ogni Eroe maggior! Come potrei
Tutti gli affetti miei
Negare a te?

Traj. M'abbraccia: e i nostri amplessi

Più salda, e più sincera
Rendan la pace alla Germania intera.

Coro de' Bardi.

Del sacro ulivo adorna
La Pace a noi sen viene:
Sotto il suo piè le arene
Si veston d'erbe, e fior.

Tutti i Cori.

Per lei di fausti gridi
Suonano i lidi intorno.
Per lei sfavilla il giorno
D' insolito splendor.

Traj. }
Dec. }
Arm. }

Te, Pace, invocano
Con lieti canti
Le madri tenere
Le spose amanti:
Tu sei de' Popoli
Delizia, e amor.

Bardi Per lei l'industria or suda
A suoi lavori intenta:
Nè più la man paventa
D'armato rapitor.

Tutti i Cori.

L'Agricoltor ritorna
Ai campi abbandonati:
Tornan sicure ai prati
Le Agnelle, ed i Pastor.

Arm. }
Traj. }
Dec. }

Te, Pace, invocano
Con lieti canti
Le madri tenere
Le spose amanti:
Tu sei de' Popoli
Delizia, e amor.

Traj. Vago di gloria Augusto
Chiuse di Giano il Tempio:
Scritto sì grande esempio
Sia de' reguanti in cor.

A T T O

Arm. La Pace, Eroe magnanimo,
Dec. È del tuo core un dono.

Tutti eccetto Trajano.

Per lei tu meriti
 Lo scettro, e il trono:
 Per lei de' Popoli
 Tu sei l' amor.

Fine del Dramma.

PRIMO BALLO

L'EROISMO DELL' AMICIZIA.

SECONDO BALLO

IL SARTO TUTORE.

Da una Tragedia di Kotzebue che porta il titolo LA MORTE DI ROLLA ho tratto il soggetto del presente Ballo.

La produzione del celebre Autore Tedesco altro non è che il seguito delle avventure di Alonzo e Cora note nell'opera LES INCAS di Marmontel, e pei molti Drammatici Componimenti conosciuti sotto al titolo di IDALIDE, VERGINE DEL SOLE ec.

Costretto ad allontanarmi in parte dalle tracce che Kotzebue ha seguite nella sua Tragedia, e ciò per servire alla difficoltà della Mimica, mi lusingo non pertanto di essere pervenuto allo scopo prefissomi, che quello si è di presentare a cotesto Pubblico rispettabile uno spettacolo non affatto indegno di sua presenza. Voglia l'esito avverare le mie speranze, come vero si è, che un benigno compatimento essere può di mie fatiche la più dolce ricompensa.

GAETANO GIOIA.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli

Sig. Gaetano Gioja.

Primi Ballerini serj

Sig. Coralli Giovanni Signora Coralli Teresa
 Sig. Gioja Ferdinando Signora Chiari Luigia

Primi Ballerini per le parti

Sig. Giuseppe Paracca. Sig. Bigioggero Antonio

Prima Ballerina di mezzo Carattere.

Signora Abrami Gaetana.

Secondi Ballerini serj

Sig. Laneri Francesco Signora Chiari Carolina.
 Sig. Storari Gio. Batt. Signora Rossi Maria
 Sig. Caramelli Alfonso Signora Cosentini Carolina
 Sig. Perelli Paolo

Ballerini.

Sig. Rossetti Marco Sig. Sessoni Carlo
 Sig. Tovi Giuseppe Sig. Besesti Luigi
 Sig. Feltrino Pietro

Supplimento alle prime Ballerine

Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Teresa Ravarini
Giuseppe Nelva	Barbara Albuzzi
Carlo Casati	Marianna Heber
Gaspere Arosio	Antonia Fusi
Carlo Parravicini	Antonia Barbini Casati
Giacomo Gavotti	Angiola Nelva
Gaetano Zanoli	Giuseppa Castagna
Luigi Corticelli	Rosa Bertolio
Francesco Sadini	Maria Mangini.
Francesco Tadiglieri	Giacinta Clerici
Carlo Mangini	Panceri Giuseppa
Francesco Zoccoli	Giuliana Candiani
Francesco Citerio	Giuseppa Mollina
Giuseppe Conti	Maria de' Vicenti Arosio
Fermo Conti	Beatrice Picchi
Steffano Prestinari	Marianna Ponzoni.

PERSONAGGI

PERUVIANI.

ATALIBA Incas del Perù

Sig. Pietro Feltrino.

ROLLA suo Comandante d'Armi amico di
 Alonzo.

Sig. Ferdinando Gioja.

CORA Moglie di Alonzo.

Signora Teresa Coralli.

ALONZO Capitano Spaguuolo domiciliato in
 Quito e Sposo di Cora.

Sig. Giovanni Coralli.

Signore

Amiche di Cora {
 Carlotta Chiari.
 Carolina Cosentini.
 Marianna Rossi.
 Barbara Albuzzi.

Signori

Primarj del Regno {
 Alfonso Caramelli.
 Gio. Batt. Storari
 Paolo Perelli.
 Giuseppe Grassini.

Un picciolo figlio di Alonzo e Cora.

Vergini del Sole.

Donzelle.

Popolo.

Soldati.

PERSONAGGI

SPAGNUOLI.

PIZZARRO Comandante de' Spagnuoli.

Sig. Giuseppe Paracca.

ELVIRA sua favorita ed amante non corrisposta d'Alonzo.

Signora Gaetana Abrami.

IDALBA confidente d'Elvira.

Signora Teresa Ravarini.

DAVILA Capitano.

Sig. Francesco Laneri.

GONZALVO Capitano.

Sig. Antonio Bigioggero.

Signori

Altri Capitani Ufficiali.

*Carlo Sessoni.**Giuseppe Tovi.*

Custode delle Carceri.

Sig. Grassini.

Soldati.

*L'azione è in Quito Capitale del Perù,
e sue vicinanze.*

La Musica è di diversi celebri Autori.

L'EROISMO DELL'AMICIZIA

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. GAETANO GIOJA.

ATTO PRIMO.

*Vasta pianura adjacente ad una ridente
Collina ingombra di varie abitazioni.*

Ataliba è circondato da Alonzo, Cora, Rolla e da' primarj di sua Corte. Accompagnato da parte de' suoi Soldati, da Davila, Gonzalvo, ed altri Ufficiali a Cavallo si presenta Pizarro. Le reciproche amichevoli accoglienze di questi, e di Alonzo non sono sincere per parte del Comandante Spagnuolo. Alonzo lo presenta all' Incas cui da Pizarro viene offerto il pacifico ulivo.

Per ordine di Ataliba si appresta il sacro fuoco onde consolidare con giuramento la pace. Gonzalvo e Davila frattanto trattenendosi in disparte con altri Ufficiali mostrano, attendere ansiosi il momento onde far scoppiare la meditata trama. L' Incas nella lieta speranza di pace ordina che si eseguisca una festiva danza.

Terminata la quale, ed acceso il sacro fuoco sull'Ara Ataliba invita Pizzarro a prestare dal canto suo l'intero giuramento, ma questi spiegando il Vessillo Spagnuolo intima all'Incas di giurare vassallaggio al suo Re. Ataliba sorpreso si oppone con fermezza, e sdegnoso restituisce il vessillo allo Spagnuolo che espressamente lo fa cadere a terra, onde imputare all'Incas un disprezzo usato al suo Sovrano. Gli Spagnuoli con la bajonetta attaccano improvvisamente i Peruviani, che si difendono, ed a vicenda i combattenti si allontanano, e si disperdono nell'indecisione della battaglia.

Le donne intimorite fanno ascendere un fanciullo sopra una eminenza per spiare quale sarà l'evento della pugna, mentre Cora desiosa di seguire lo sposo, e di porre in salvo il figlio ondeggia nella dubbiezza non sapendo a quale partito determinarsi.

Il fanciullo scendendo frettoloso dal suo posto accenna, che i Peruviani cedono all'impeto de' Spagnuoli. Il pericolo dello sposo accresce lo spavento di Cora; vorrebbe raggiungerlo ma è trattenuta dall'amore materno, dalle preghiere, e dal pianto del figlio che non vuole staccarsi dalle sue braccia. Nell'agitazione del cor suo uno strepito d'armi la fa decidere per la salvezza del figlio, e fugge con esso e colle compagne.

Ataliba leggermente ferito è condotto suo malgrado fuori della mischia, e raccomandato alla cura de' suoi amici. Nel mede-

simo tempo un stuolo di Americani attraversando rapidamente la pianura ed unendosi a quelli che si trovano coll'Incas vola in soccorso de' suoi.

Ataliba in ginocchio implora la protezione de' Numi.

Viene annunciata la ritirata de' Spagnuoli. L'Incas ricolmo di gioja invia gli amici suoi ad incontrare l'armata vittoriosa.

Si avvanza Rolla co' suoi seguaci, e seco conducendo alcuni prigionieri. Ataliba accoglie con trasporto il vincitore, ed a lui fa dono di un Sole, che con aurea catena tiene appeso al petto. In questo frattempo Cora scorrendo le file, va in traccia dello sposo. Viene presentato all'Incas l'elmetto di Alonzo, e la comune mestizia sparge la desolazione nel cuore dell'infelice sua sposa. Il fanciullo che esplorava narra, che fu fatto prigioniero. Cora per soccorrerlo, raccoglie le proprie gioje spiegando, che quelle impiegherà per riscattarlo. Le altrui opposizioni sono vane; Ella si affretta ad eseguire il suo disegno, e parte col figlio.

L'Incas nella speranza di ritenerla le invia appresso le amiche più affezionate, quindi dopo avere ordinata la custodia de' prigionieri si ritira col suo seguito.

Rolla pensando al mezzo di potere liberare l'amico, toglie l'elmo, ed il mantello ad uno de' prigionieri Spagnuoli, e dopo avere imposto il silenzio a' Peruviani che qui si trovano presenti, parte.

ATTO SECONDO.

Interno di un Palazzo degli Incas di cui si sono impadroniti gli Spagnuoli, e che serve loro di ricovero.

Pizzarro torbido e taciturno per la sconfitta sconfitta viene animato da' suoi Ufficiali a nuovamente tentare la sorte dell' Armi. Elvira rimproverandogli la sua debolezza viene secondata da' Spagnuoli, che ammirano il di lei coraggio.

Entra Idalba, ed accostandosi con precauzione ad Elvira le annuncia la prigionia di Alonzo. Gioja d' Elvira repressa da Idalba nel timore di essere scoperta da Pizzarro.

Viene introdotto Alonzo. Il primo oggetto che si presenta al suo sguardo è Elvira. Ne rimane scosso. Elvira dal canto suo affetta la più fredda indifferenza, mentre in segreto esterna ad Idalba la più grande soddisfazione.

Pizzarro si rasserena all' idea di sua vendetta. Chiama Alonzo traditore della Patria e del suo Sovrano. Alonzo giurando di essere fedele all' una ed all' altro rinfaccia a Pizzarro la nera sua trama. Pizzarro ordina che il Prigioniero sia gelosamente custodito.

Giunge Cora col figlio e colle Compagne che seco hanno voluto dividere il suo pericolo. Gelosie d' Elvira alla vista della sua Rivale. Cora vola fra le braccia dello Sposo, e chiede a Pizzarro la sua libertà, offerendo

gemme ed oro pel di lui riscatto. Pizzarro ricusa ogni offerta. Cora si rivolge ad Elvira e col candore ed ingenuità propria di quella nazione la prega a volersi interessare in suo favore. Elvira frenando a stento l'impeto dello sdegno accenna che Pizzarro è irremovibile nelle sue determinazioni. Desolazione di Cora. Pizzarro ordina che siano divisi. Alonzo strappato dalle braccia della Sposa e del figlio è condotto altrove. Cora vorrebbe seguirlo ma non le viene concesso. Ella inveisce contro Pizzarro, che freddamente la congeda ordinando a due Ufficiali di scortarla fuori del Campo, ed in atto di allontanarsi ordina a tutti di seguirlo. Elvira dopo uno sguardo d' intelligenza con Idalba per affrettare la partenza di Cora le accenna che tenterà ogni mezzo per favorire la salvezza di Alonzo, quindi segue Pizzarro.

Cora fra la dubbiozza e la speranza si unisce alle amiche per partire, ma Davila e Gonzalvo frapponendosi le accennano, che a lei sola Pizzarro concede la libertà, dovendo le altre rimanere prigioniere.

Cora desolata è costretta dividersi dalle Amiche mentre le di lei compagne sono altrove condotte.

ATTO TERZO.

Luogo destinato alla custodia de' Prigionieri.

Alonzo è consegnato da alcuni Soldati

al Custode. Oppresso da suoi pensieri si getta a sedere.

Entra Elvira accompagnata da un Ufficiale di sua confidenza cui prescrive di starla attendendo, quindi ordina al Custode di lasciarla sola col prigioniero e di vegliare frattanto all'ingresso del Carcere. Il Custode obbedisce agli ordini della favorita di Pizzarro, e si ritira.

Rimasta sola Elvira si accosta ad Alonzo, e lo chiama. Sua sorpresa nel vedere Elvira. Questa gli accenna essere quivi venuta per salvarlo, e mostrandogli un pugnale gli indica facile lo scampo col' uccidere il Custode, ma in premio di sua generosità esige che Alonzo abbandonata Cora ponga ad essa la mano di Sposo. Inorridisce Alonzo e rimane compreso di stupore a siffatta proposta, ed accenna voler prima morire che abbandonare Cora.

Frettoloso il Custode annuncia, che qualcuno si inoltra. Elvira lo invita a nascondersela per poco, ed accenna ad Alonzo di riflettere e determinarsi, mentre pochi istanti gli rimangono per risolvere, quindi viene nascosta e rinchiusa dal Custode nella propria stanza. Aperto l'ingresso, vedesi entrare un Ufficiale Spagnuolo. È questi Rolla, che con circospezione chiama l'Amico. Alonzo il riconosce e l'abbraccia con trasporto. Rolla offre all'amico l'abito con cui si è introdotto, onde fuggire. Alonzo ricusa. Rolla rappresentandogli lo stato infelice della Sposa e

del figlio lo determina. Si cambiano l'abito, si abbracciano teneramente ed Alonzo dopo avere giurato di tentare ogni mezzo per salvare l'Amico che resta in suo luogo prigione, rapidamente si invola.

Rolla prende il posto dell'Amico. Ritorna Elvira e se gli avvicina. Sua sorpresa ritrovando uno sconosciuto. Chiede del prigioniero. Rolla accenna che già è in salvo. Furore d'Elvira vedendosi schernita. Impone all'Ufficiale suo confidente di assicurarsi del prigioniero, e del Custode, per condurli davanti a Pizzarro, e giurando vendetta parte. L'Ufficiale ordina alle Guardie di assicurarsi d'entrambi, e parte con essi.

ATTO QUARTO.

Selva.

NOTTE CON LUNA.

Cora col figlio è inconsolabile per la prigionia dello Sposo. Lentamente s'aggira fra questi dirupi. La notte avanzata, il timore di smarrirsi, ed il sonno che aggrava i sensi del figlio la fanno determinare a quivi trattenersi per aspettare l'Aurora. Dopo avere collocato il fanciullo in un cespuglio s'assiede al di lui fianco.

Nel cupo silenzio di quella solitudine sembra a Cora di udire la voce dello Sposo. Si alza ansiosamente prestandovi immota tutta l'attenzione. Nuovamente le sembra di udire il suono della stessa voce. Ne rimane scossa.

Si rivolge al figlio, ma vedendolo immerso in profondo sonno vola in traccia di Alonzo di cui non dubita avere intesa la voce.

In questo frattempo Alonzo passando in qualche distanza va pronunciando il nome di Cora.

Mentre questa va in traccia di lui alcuni Soldati Spagnuoli smarritisi, scoprono il fanciullo addormentato. La di lui vaghezza gli induce a rapirlo; ciò che eseguiscono.

Cora, che non ha ritrovato lo Sposo, supponendo di essersi ingannata, frettolosa ritorna presso del figlio. E estrema la sua disperazione più non ritrovandolo. Oppressa dal dolore cade al suolo priva di sensi.

SPUNTA L'AURORA.

Alcuni Peruviani sortendo dalle loro abitazioni ravvisano l'infelice, e le prestano soccorso. Cora rinvenuta narra loro la perdita del figlio, e nella sua desolazione si propone di qui voler morire. I Peruviani impiegano ogni mezzo per consolarla, e suo malgrado la conducono seco dirigendo verso Quito il loro cammino.

ATTO QUINTO.

Padiglione.

Pizzarro ritornando dall'aver esaminate le fortificazioni del Campo, accompagnato da pochi Ufficiali entra nel Padiglione, e quivi incontra le Donzelle Peruviane compagne di

Cora, state trattenute da Davila e Gonzalvo. Desse implorano la loro libertà.

Pizzarro ordina che siano loro tolte le catene.

In questo entra Elvira accennando a Pizzarro la fuga di Alonzo, e che in sua vece viene a lui condotto un altro prigioniero trovato in suo luogo.

Viene introdotto Rolla unitamente al Custode.

Freme Pizzarro nell'intendere il modo con cui fu procurata la fuga di Alonzo, e pieno di sdegno ordina la morte del Custode. Rolla toglie la spada ad uno Spagnuolo, e presentandola a Pizzarro gli offre il petto implorando soltanto la vita del Custode innocente. Un tale eroismo disarmo la ferocia di Pizzarro, che rende al Peruviano la libertà, ed ordina sdegnosamente al Custode di allontanarsi.

Si avanzano in questo i due soldati col figlio di Alonzo e Coro, Rolla lo riconosce, e Pizzarro nel cui core si desta il feroce sentimento di vendetta, vuole sacrificarlo al furor suo. Rolla colle Peruviane si frappongono, ma inutili sono le loro preghiere per calmare lo sdegno dello Spagnuolo, quindi Rolla immaginando un disperato stratagemma il pone ad effetto, ed affettando un atto di straordinaria sorpresa, mentre tutti rivolgono lo sguardo a quella parte verso cui Rolla ha destata la loro attenzione, questi con estrema prontezza fugge rapidamente seco portando il figlio di Cora.

Sorpreso Pizarro di siffatta audacia ordina, che sia raggiunto, mentre le Peruviane frapponendosi fanno sì che gli Spagnuoli non possono nell'istante eseguire l'ordine di Pizarro. Riesce finalmente a Gonzalvo di poter sortire dal Padiglione, e mentre Pizarro ed Elvira sono in preda al loro furore odonsi alcuni colpi di fucile che li rasserenano nella lusinga che il fuggitivo sia stato raggiunto o ferito, ma rilevando da Gonzalvo, che ritorna, essere Rolla illeso fuggito, Pizarro chiamati i suoi ufficiali ordina che sul fatto si levi il campo.

ATTO ULTIMO.

Tempio dedicato al Sole.

Alonzo privo della Sposa, del figlio, e memore del sacrificio di Rolla è inconsolabile. Comparisce Cora colle Peruviane, e ravvisando Alonzo si slancia con trasporto fra le sue braccia; ma breve è la loro gioja disingannati all'istante dalla dolce lusinga in cui vivevano entrambi, che il figlio potesse trovarsi con taluno di loro.

Tutto cangia d'aspetto all'arrivo di Rolla, che giunge ansante col figlio di Cora fra le braccia, e che depone fra quelle della Madre, abbracciando con trasporto di giubilo l'amico.

I Peruviani, che si trovano presenti a questa commovente e tenera scena, non possono saziarsi di tributare l'omaggio della loro riconoscenza a Rolla, che coll'audacia sua fortunata ha resa la felicità a quella sven-

turata famiglia. Rolla dividendo gli amplessi con Alonzo, Cora e gli Amici che gli si affollano d'intorno, mostra che la maggiore soddisfazione del cor suo è la contentezza comune. E cogliendo il favorevole istante anima i suoi Compagni a far fronte vigorosamente a' Spagnuoli, ed obbliga Alonzo a rinunciare all'abito di un nemico abborrito, vestendosi secondo gli usi di quella nazione, presso di cui egli si è determinato di vivere.

Un Peruviano parte per recarne all'Incas l'annuncio, mentre gli altri nel giubilo, e nell'esultanza intrecciano una Danza cui tutti prendono parte.

Al comparire dell'Incas, si rinnovano le dimostrazioni affettuose di verace amicizia verso di Rolla e di Alonzo, che l'Incas ravvisa con gioja aver adottato, anche nell'abito il costume Americano.

Ataliba volendo che si rendano grazie al Nume per tale avvenimento ordina, che vengano tirate le cortine, che celano l'immagine radiante del Sole.

Tutti si prostrano in atto d'adorazione, quando ad un tratto il fragore del cannone incute lo spavento nell'animo de' Peruviani. Rolla, Alonzo ed Ataliba si alzano coraggiosamente, e mentre invitano il Popolo a correre all'armi, i colpi dell'artiglieria nemica raddoppiano senza interruzione. Il popolo desolato s'affolla per uscire dal tempio, ma invano, mentre Pizarro, entrando furiosamente alla testa de' suoi, raddoppia il di-

sordine e la confusione. Rolla ed Alonzo, vedendo ogni cosa perduta, attaccano disperatamente Pizarro, mentre Davila e Gonzalvo, con due altri Capitani Spagnuoli, tolgono ogni scampo ad Ataliba, e Cora.

Il pericolo dell'Incas e della Sposa di Alonzo determina Rolla a volare in loro soccorso, quindi lascia all'Amico l'attacco contro Pizarro, e cieco d'ira e di furore, correndo impetuosamente verso Ataliba e Cora, resta trafitto dalla spada di Davila, che avendo lasciata a Gonzalvo l'attacco de' Peruviani, accorreva dal canto suo in ajuto di Pizarro.

Al cadere di Rolla, i Peruviani alzano un grido di spavento. Alonzo ne rimane scosso, e sorpreso, e rallentando un istante l'attacco, viene in questo punto colto e disarmato da Davila, che dopo avere trafitto Rolla, gli era giunto alle spalle.

Alonzo, vedendo giacere sul suolo l'Amico, si abbandona sopra l'esangue suo corpo, mentre Ataliba e Cora corrono parimenti presso di Rolla, formando un gruppo intorno a lui.

I Spagnuoli chiudono ogni passo alla fuga. Rolla solleva languidamente la mano verso gli Amici, quindi predicendo a Pizarro una vicina morte, per mano de' stessi suoi seguaci, cade nuovamente, spirando.

Un analogo Quadro generale dà fine alla Tragica azione.

FINE.



